

L'ANTICRISTO, LA SUA PERSONALITÀ, L'ATTIVITÀ E IL SUO GRANDE POTERE DI SEDUZIONE

CĂLIN-DANIEL PAȚULEA¹

SUMMARY. *The Antichrist, his personality, his activity and his great power of seduction.* In the literature of the New Testament we discover an evolution and a deepening of the figure of the Antichrist starting from the person of Christ and not only by his contrast with Christ. Saint Paul, in 2 Ts 2, 3b-4 speaks to us of a mysterious character, the man of iniquity, in a context in which he deals with the coming of the Lord, which precedes the imminent coming of Christ; he presents himself as a false prophet who falsifies the true revelation, being the false par excellence. In the epistles of John (cf. 1 Jn 2, 18.22; 4, 3; 2 Jn 7) the Antichrist is not only a character who will come, but has already come, is already present in the history of Christians; it is not just one but there are many antichrists who endanger the mystery of the incarnation and the Christian faith. With the same intention it is presented in Revelation (cf. cc. 12-13), through the figure of the dragon and the beast, as representations of Satan, in order to counterfeit the Christian religion. Throughout history, past, present and future, his activity and manifestation of his personality will be that of embodying all the earthly powers that, with the help of the wrong instruments and mechanisms, ideologies and dictatorships to spread separation, evil, sin and even death.

Keywords: Antichrist, apostasy, eschatological struggle, parusia, sin, man of iniquity.

¹ Călin-Daniel Pațulea dopo aver completato gli studi nel Seminario Maggiore di Blaj (Romania), ha continuato la preparazione teologica presso la Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera). Dal 2000 è professore di Sacra Scrittura: Antico e Nuovo Testamento nel Seminario Maggiore di Blaj e nel Dipartimento di Teologia Pastorale, Facoltà di Teologia Greco-Cattolica E.mail: danielpatulea@yahoo.it

REZUMAT. *Anticristul, personalitatea sa, activitatea și marea sa putere de seducție.* În literatura Noului Testament descoperim o evoluție și o aprofundare a figurii Anticristului pornind de la persoana lui Hristos și nu doar prin contrapunerea sa față de Hristos. Sfântul Paul, în 2 Ts 2, 3b-4 ne vorbește de un personaj misterios, omul nelegiurii, într-un context în care tratează despre venirea Domnului, care precede venirea iminentă a lui Hristos; se prezintă ca și un profet fals care falsifică adevărata revelație, fiind falsul prin excelență. În epistolele lui Ioan (cf. 1 In 2, 18.22; 4, 3; 2 In 7) Anticristul nu este doar un personaj care va veni, ci a venit deja, este deja prezent în istoria creștinilor; nu este doar unul ci sunt mulți anticriști, care pun în pericol misterul întrupării și credința creștină. Cu aceeași intenție este prezentat în Apocalipsă (cf. cc. 12-13), prin intermediul figurii balaurului și a fiarei, ca reprezentări a lui Satana, cu scopul de a falsifica religia creștină. Pe tot parcursul istoriei, trecută, prezentă și cea viitoare, activitatea sa și manifestarea personalității sale va fi aceea de a întruhipa puterile pământești care, cu ajutorul instrumentelor și mecanismelor nelegiuite, ideologii și dictaturi să răspândească separarea, răul, păcatul și chiar moartea.

Cuvinte cheie: Anticristul, apostazia, lupta escatologică, păcat, omul nelegiurii.

Introduzione

L'Anticristo, può essere, senza dubbio, sia un essere reale che un simbolo dell'incredulità e di ogni opposizione a Dio e al Suo Cristo. È l'avversario di Dio, l'antagonista di Cristo, sul quale i credenti devono trionfare durante il combattimento escatologico che è d'altronde anche il combattimento attuale dei cristiani. Il credente deve resistere alle manifestazioni di questo personaggio misterioso e malefico, cosciente dello scontro, quasi permanente, con le sue resistenze di ordine spirituale, religioso e culturale, che hanno la loro origine nel male e nel peccato.

1. La manifestazione dell'uomo iniquo e la personificazione del male secondo il pensiero paolino

Testo biblico: 2 Tes 2, 3b-4

^{3b}*Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

Paolo tenta di chiarire le questioni inerenti alla *parusia*,² cioè, la venuta del Signore e ciò che la precederà (cf. 2 Ts 2, 1-12), correggendo un grave errore che gettava scompiglio nelle coscienze e in tutta la vita della comunità, demolendo il falso allarmismo circa un imminente ritorno del Signore. L'intento paolino è quello di smascherare «la falsità di coloro che, annunciandola come imminente, suscitavano interrogativi e favorivano il disorientamento della comunità»³. Paolo, attraverso un originalissimo metodo, sottolinea che prima dell'arrivo della *parusia*, si devono verificare la manifestazione dei due segni, cioè, l'apostasia e la rivelazione del misterioso uomo dell'iniquità. Il male si esprime nella storia per sedurre e traviare tutti coloro che sono al servizio della verità, però sarà distrutto dal Signore, l'unico e vero vincitore, capace di annientarlo e assicurare la superiorità e la manifestazione del bene per sempre⁴.

Proposta di lettura

La comunità viene invitata dall'Apostolo di non lasciarsi confondere e turbare: «Nessuno vi inganni in alcun modo!» (2 Ts 2, 3a). L'interesse di

² Paolo riporta il termine 14 volte su un totale di 24 nella letteratura del Nuovo Testamento e ben 7 volte nelle due lettere ai Tessalonesi: 1 Ts 2, 19; 3, 13; 4, 15; 5, 23; 2 Ts 2, 1.8.9. Altrove, sempre nell'epistolario paolino, ricorre in 1 Cor 15, 23; 16, 17; 2 Cor 7, 6.7; 10, 10; Fil 1, 26; 2, 12, convalidando, con la statistica, l'importanza del tema; cf. G. Braumann, *παρουσία, parousía*, in (ed) L. Coenen / E. Beyreuther / H. Bietenhard, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000⁶, 1203-1205.

³ M. Orsatti, *1-2 Tessalonesi*, Brescia 1996, 84-85.

⁴ Cf. G. Tavad, *Satana*, Cinisello Balsamo, 1990, 44-46; C. Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii*, București 2015², 64-74.

qualcuno era, probabilmente, di creare scompiglio nella comunità, l'incertezza, così che coloro che appartengono a Cristo si lasciano distogliere dalla fede.

Paolo offre una serie di informazioni⁵ riguardo il giorno del Signore, il quale non è ancora venuto perché mancano i segni premonitori che lo annunciano: «prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione» (v. 3b). Primo segno sarà la manifestazione dell'apostasia⁶, con un significato non facile da precisare. Il secondo segno, l'uomo iniquo, sulla stessa linea di negatività, è connesso con il primo, l'apostasia, nel rapporto di causa ed effetto, cioè, l'apostasia come manifestazione visibile dell'uomo iniquo o l'uomo dell'apostasia⁷, la personificazione del male e il suo principio di azione,⁸ «una creatura malefica che sta lavorando direttamente contro Dio»⁹. Paolo non lo nomina espressamente come Anticristo,¹⁰ però, nel pensiero paolino viene presentato come equivalente,¹¹ colui che è il nemico mortale di Dio, l'

⁵ Commenta M. Orsatti: «A partire dal v. 3b inizia il passo più difficile delle due lettere ai Tessalonicesi e uno dei più controversi di tutto il Nuovo Testamento. Nonostante gli sforzi degli studiosi, a volte veri acrobati dell'interpretazione, restiamo tante volte nel vago. Si profilano due ordini di difficoltà, uno culturale e l'alto storico. Il primo postula una conoscenza e una familiarità con il linguaggio e con il mondo apocalittico che il lettore non possiede, ma che anche lo specialista fatica a conoscere bene. Il secondo rimanda all'insegnamento orale di Paolo (cf v. 5) che a noi sfugge, se non per qualche particolare che possiamo inferire dal testo stesso e da alcuni ritrovamenti», Orsatti, *1-2 Tessalonicesi* 86.

⁶ Il significato base dell'apostasia è quello di allontanamento e poi quello di abbandonare Dio e la sua Legge, il volontario allontanamento da Dio, da Cristo, un rifiuto colpevole dell'amore divino; cf. M. Tenace, *Anticristul*, Iași, 1997, 69.

⁷ S. Giustino, *Dial.* 110, 2.

⁸ Cf. C. Dumea, *Îngeri și diavoli*, Iași 2003, 317.

⁹ Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii* 73.

¹⁰ Nella letteratura del Nuovo Testamento il termine ricorre solo cinque volte, specialmente nelle prime due lettere di Giovanni (cf. 1 Gv 2, 18.22; 4, 3; 2 Gv 7), con riferimento ai maestri di false dottrine. Il significato del vocabolo può essere rintracciato anche nei passi di Mc 13 e Ap cc. 12-13. Il compito principale e quello «di provocare il fallimento del piano divino di salvezza», M. Semeraro, *Anticristo*, in: (ed.) L. Pacomio / V. Mancuso, *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato, 1993, 55.

¹¹ Non sappiamo con certezza se Paolo conosceva il termine oppure ne ha parlato intenzionalmente in modo misterioso; cf. E. Kander, ἀντίχριστος, *antichristos*, in: (ed.) L. Coenen / E. Beyreuther / H. Bietenhard, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000^c, 124.

“oppositore”, che lotta contro tutto ciò che è divino o santo, di ergersi al suo posto. Si tratta di un enigmatico “impedimento”,¹² con un’identità difficilmente da descrivere con esattezza¹³. Tentando una decodificazione, possiamo affermare insieme con M. Orsatti, «che la sua attività è limitata nel tempo [...], e soprattutto ha la capacità di bloccare l’effettuarsi dei fenomeni precedenti la *parusia*»¹⁴. Può essere una potenza ostile che opera negativamente nella storia umana, il suo potere sarà di provenienza satanica, già in atto (cf. 2 Ts 2, 7a), che «il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta» (2 Ts 2, 8b). La sua opera sarà efficiente nella misura in cui l’uomo chiude gli occhi davanti alla verità, preferisce le scelte negative, però «intervenedo a punire il male, Dio dimostra di tenerlo sotto controllo, anche se gli concede di imperversare per un periodo di tempo»¹⁵.

Facendo tesoro del contributo biblico e dei risultati della ricerca esegetica, tentiamo una soddisfacente spiegazione su questo personaggio misterioso, accogliendo almeno 5 caratteristiche più importanti¹⁶.

1. È *l'uomo dell'iniquità* (ὁ ἄνθρωπος τῆς ἀνομίας), espressione che richiama l’opposizione alla legge, essendo senza legge e poiché si tratta della legge divina, la sua ribellione è contro Dio. Questo ribelle è rivelato e anche in questo mostra la sua opposizione alla vera rivelazione, quella di Gesù. Non viene detto dove si trovasse prima della sua rivelazione. In ogni caso si presenta come un essere sovrumano misterioso.

2. È *il figlio della perdizione* (ὁ υἱὸς τῆς ἀπωλείας, il contrario di σωτηρία, *salvezza*), indicando con questo il suo destino ultimo, quello di essere un condannato (cf. 1 Sam 20, 31).

3. Egli *si contrappone e si innalza* (ὁ ἀντικείμενος καὶ ὑπεραιρόμενος). Con il primo termine si richiama ‘Satana’, l’oppositore, anche se egli si distingue da

¹² Cf. Orsatti, *1-2 Tessalonesi* 88.

¹³ Anche Sant’Agostino aveva confessato la propria ignoranza dicendo: «Riconosco che non so che cosa l’apostolo volesse dire», *De Civitate Dei*, 29, 19.

¹⁴ Orsatti, *1-2 Tessalonesi* 88.

¹⁵ Orsatti, *1-2 Tessalonesi* 90.

¹⁶ Cf. E. Ghini, *Lettere di Paolo ai Tessalonesi. Commento pastorale*, Bologna, 1980, 303-306; G. Barbaglio, *Le lettere di Paolo*, Roma 1990², 165-169; Orsatti, *1-2 Tessalonesi* 120-121.

Satana (cf. 2 Ts 2, 9). L'esaltazione sottolinea di più il suo modo di agire. Egli si oppone a tutto ciò che è buono, a ciò che è oggetto sacro e di culto.

4. Egli viene *a insediarsi nel tempio di Dio* che è il più sacro degli oggetti. Con questo gesto provocatorio intende rifiutare a Dio il riconoscimento di essere l'unica autorità degna di stare nel tempio, il luogo sacro per eccellenza.

5. Sedendo nel tempio egli *si arroga dignità divina, pretendendo di essere Dio*. Qui si tocca il massimo dell'arroganza, pretendendo il culto e considerandosi dio, cioè empio, orgoglioso e blasfemo, tre lineamenti che gli stigmatizzano la sua figura orribile, una figura che appariva come tiranno, falso profeta, comunque in stretto legame con Satana¹⁷.

Quale può essere il vero volto di questo misterioso personaggio? È difficile proporre una descrizione precisa. Aiutati da alcune personificazioni presenti nell'Antico Testamento, come per esempio Is 14, 12-14¹⁸; Ez 28, 2¹⁹; Dn 11, 36²⁰, e al di là delle possibili somiglianze, si potrebbe pensare che l'uomo dell'iniquità non abbia un volto preciso. Nella sua personalità si possono «raffigurare tutte le potenze terrene che da strumento di servizio all'uomo si trasformano iniquamente in meccanismo di sfruttamento e di asservimento, tutte le idolatrie, le dittature, le ideologie che mitizzano forze umane, che idolatrando qualche aspetto della vita finiscono per diventare strumento di divisione e di morte. Tutto ciò ha nell'uomo iniquo il suo prototipo. Se alla sua azione aggiungiamo chi (o che cosa) trattiene quest'uomo, l'apostasia, nonché il 'mistero di iniquità', ne viene una

¹⁷ Cf. E. Kander, ἀντίχριστος, *antichristos*, in: (ed) L. Coenen / E. Beyreuther / H. Bietenhard, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000⁶, 123-124.

¹⁸ «Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell'aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: 'Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo'».

¹⁹ «Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: 'Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari', mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio».

²⁰ «Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà».

rappresentazione escatologica da brivido. È una pagina difficile da capire, dura da accettare, eppure tristemente vera»²¹.

Ciò che la comunità cristiana da tutti i tempi può imparare è specialmente il modo di conservare il senso di attesa, senza sconfinare nella patologia di una ricerca di tempi (cf. 2 Ts 2, 2) o nell'apatia di una comoda indifferenza (cf. 1 Ts 5, 3), riequilibrandola e dandogli il giusto valore, percorrendo serena e vigile il suo cammino, evitando errori dottrinali e fanatismi. La realtà rimane dura e carica di rischio, però ricorda alla comunità cristiana che «il male non è lasciato a se stesso come una forza incontrollata e incontrollabile perché Dio lo tiene sempre sotto controllo e lo può vincere quando vuole. Solo Lui determina il corso della storia e il suo svolgimento. Di conseguenza, tutte le speculazioni sul futuro sono 'chiacchiere' che il credente evita accuratamente, premuroso solo di assoggettarsi nella fede al ritmo impresso da Dio alla storia. Così il discorso sul futuro, àncora al presente, sollecita a riporre la fiducia in Cristo, a condurre una impegnata vita cristiana. La comunità si educa ad attendere la venuta di colui che è già venuto»²².

2. L'Anticristo e le condizioni per guardarsi dagli anticristi secondo il pensiero giovanneo

Testo biblico: 1 Gv 2, 18.22

¹⁸Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora.

²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio.

L'individuo e la comunità possono sperimentare due possibili amori, amore per Dio e il Suo Cristo e l'amore che personifica il negativo, il contrario, cioè l'Anticristo. L'autore biblico incoraggia la comunità a continuare il giusto cammino, per avere delle idee chiare e operare un salutare discernimento. I versetti in studio mettono in luce la differenza tra l'Anticristo e coloro che

²¹ Orsatti, 1-2 Tessalonicesi 121.

²² Orsatti, 1-2 Tessalonicesi 122.

hanno ricevuto l'unzione, trattando della relazione della comunità con gli eretici, concretizzati in persone vere come l'anticristi, iniziando a precisarli, indicandone la provenienza e applicando dei correttivi; sono un gruppo avverso, che conosce la verità, offrendo così la chiara identità e costruendo un'antitesi tra i due gruppi.

Proposta di lettura

Già dall'inizio della pericope, con l'affermazione «questa è l'ultima ora» viene determinato il contenuto e l'orientamento²³. Sembra che l'accento cade su un futuro lontano, però, in realtà si tratta di un forte richiamo al presente. Il credente è invitato ad entrare in stretto rapporto con Cristo, che è già venuto nella concretezza storica e teologica dell'incarnazione, è presente e sempre attivo nella storia di tutti quelli che hanno realizzato l'adesione alla Sua persona. I tempi finali sono inaugurati con la sua morte e risurrezione. È Lui che rende il tempo "ultimo", escludendo così ogni possibilità di novità, secondo le pretese degli eretici. Commenta M. Orsatti: «Il tempo ultimo è quindi il tempo presente. Già da questa considerazione si capisce che Giovanni non propone una religione di evasione, una pericolosa quanto illusoria fuga in avanti, bensì un ancoraggio al presente, valorizzato dalla presenza di Cristo. A ciò si aggiunga una nota presa dal mondo apocalittico, secondo cui la fine è caratterizzata dall'azione inquietante di elementi di perturbazione dottrinale e morale»²⁴.

Il disorientamento è determinato dall'espressione "Anticristo", un termine di conio giovanneo²⁵. L'autore sacro non ci fornisce subito l'identità, lasciando che il lettore possa progressivamente svelare la realtà che si nasconde sotto quella sigla²⁶. Si percepisce subito che il termine poco usuale di "Anticristo" richiama quello più noto di "Cristo". Bisogna attribuire il valore al prefisso

²³ Cf. J. Bonsirven, *Épîtres de Saint Jean*, Gabriel Beauchesne et Ses Fils, Paris 1935, 129-151; M. Tenace, *Anticristul* 70; M. Orsatti, *Sinfonia dell'amore. Introduzione alla Prima Lettera di Giovanni*, Roma 1999, 87-94; Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii* 75-81.

²⁴ Orsatti, *Sinfonia dell'amore* 89.

²⁵ 1 Gv 2, 18 (ἀντίχριστος, al singolare). 18 (ἀντίχριστοι, al plurale). 22 (ἀντίχριστος, al singolare); 4,3 (ἀντιχρίστου, al singolare); 2Gv 7 (ἀντίχριστος, al singolare).

²⁶ Cf. Dumea, *Îngeri și diavoli* 316-317.

“anti”. Si tratta in realtà di una preposizione greca, ἄντι, che assume, secondo il contesto, un duplice significato, quello di “al posto di” o quello di “contro”²⁷. Nel primo caso, l'Anticristo si vuole collocare al posto di Cristo²⁸, nel secondo invece si tratta di una radicale opposizione a Cristo, significato che meglio si addice al nostro passo, cioè “contro-Cristo”. Anticristo è colui che si oppone a Cristo e non colui che pretende di essere Cristo, opposizione indicata dal prefisso “anti”²⁹. L'Anticristo designa allora una situazione di alterità che diventa contrapposizione.

Per superare la tentazione di considerare “Anticristo” come una sigla vuota, Giovanni introduce per la prima ed unica volta il plurale “anticristi”: «di fatto molti anticristi sono già venuti» (1 Gv 2, 18b). Questi sono presenti nella storia, nel momento presente e non soltanto in un ipotetico quanto aleatorio futuro: «Esiste un Anticristo escatologico, che verrà in un momento ben determinato, ma c'è anche una moltitudine di anticristi, ‘usciti da noi’, che si sono già manifestati»³⁰. Siamo in presenza non di spiriti, ma di persone in carne ed ossa,³¹ una certezza offerta dal v. 19, dove gli anticristi sono collocati all'interno della comunità cristiana: «Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri». Commenta M. Orsatti: «Gli oppositori a Cristo sono da ricercare nelle file stesse dei cristiani, un po' come il traditore era annidato all'interno del collegio apostolico. Si ripete nella storia della Chiesa il dramma che si è consumato tra i Dodici e che ha visto sinistramente protagonista Giuda. Il testo illustra un punto capitale: l'appartenenza alla Chiesa viene non da una semplice registrazione

²⁷ «Non si tratta di un ante-Cristo, personaggio che precederebbe il ritorno di Cristo, ma piuttosto di un anti-Cristo, ostile a Cristo, nemico della salvezza, e già presente nel mondo», G. Tavad, *Satana*, 54; cf. anche P. Calliari, *Trattato di demonologia secondo la Teologia cattolica. Dottrina, fatti, interpretazioni*, Vigodarzere (PD) 1992, 257.

²⁸ Cf. gli ψευδοῦχοιστοι di Mc 13, 22: «I cristiani devono guardarsi dai falsi maestri, dai fanatici apocalittici, sorti anche in seno alla comunità, che si spacciavano per mesia reincarnati», A. Poppi, *Sinossi dei quattro Vangeli*, II, Messaggero. Padova 1994⁴, 250.

²⁹ Cf. R. K. Harrison, *Anticrist*, in: (ed.) J. D. Douglas e coll., *Dicționar Biblic*, Oradea 1995, 50.

³⁰ Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii* 76.

³¹ Sono i maestri delle false dottrine che sono chiamati anticristi; questi si vantavano «di una particolare comunione con Dio e di uno speciale amore per lui pur negando che Gesù fosse il Cristo e si fosse fatto uomo [...] sono membri della comunità che sono divenuti servitori dell'Anticristo», E. Kander, ἄντιχριστος, *antichristos*, 124-125.

anagrafica, ma da una coerenza di fede e di prassi. Per questo viene detto: ‘non erano dei nostri’, letteralmente ‘da noi’. Il NOI che sostiene tutto il versetto rimanda alla comunità che fa tutt’uno con il NOI apostolico di 1,1-4, quello che trasmette fedelmente e vive in comunione con il Signore Gesù»³².

Giovanni mette in risalto un’altra caratteristica dell’anticristo, cioè è menzognero, non proviene dalla verità e “nega che Gesù è il Cristo” (1 Gv 2, 22). Negare nel senso di contestare, cioè l’Anticristo, denominato “menzognero” contesta l’uguaglianza tra Gesù e Cristo (cf. v. 22a); non soltanto nega, ma addirittura rinnega “il Padre e il Figlio” (v. 22b), «cosicché l’Anticristo si svelle dalla comunione con il Padre e il Figlio. Duplice è quindi l’oggetto della negazione: la messianicità di Gesù e la sua intima relazione al Padre»³³. Viene negata anche la vita intima del Figlio con il Padre³⁴.

Testo biblico: 1 Gv 4, 3

Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo.

Non si deve dare credito incondizionato ad ogni ispirazione e la storia ci ha insegnato che tanti profeti si sono alla fine rivelati falsi. Dopo la prevenzione, ecco l’indicazione precisa per non incorrere nell’errore commesso da altri. Il v. 2 precisa il criterio di identificazione e una buona ispirazione sarà quella che fa accettare l’incarnazione; i fedeli devono discernere i pensieri che vengono da Dio e quelli che vengono dall’Anticristo in base all’indizio cristologico;³⁵ tutto ciò che è contrario è da rigettare.

³² Orsatti, *Sinfonia dell’amore* 90.

³³ Orsatti, *Sinfonia dell’amore* 92.

³⁴ La teologia giovannea si impegna a più riprese a rivelare e a difendere la vera identità di Gesù: «Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18); «Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato» (Gv 5, 23); «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30); «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me [...] Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me?» (Gv 14, 6.9-10); «Chi odia me, odia anche il Padre mio» (Gv 15, 23).

³⁵ Cf. Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii* 76.

Ogni annunciatore della buona novella deve essere animato dallo Spirito Santo, però l'esperienza insegna che di fatto esistono anche altri principi ispiratori. La storia antica e recente conosce predicatori ricchi di dottrina e di santità, e pure un variopinto campionario di imbrogliatori, esaltati, o forse più semplicemente, di persone illuse o non in perfetta salute mentale. Come per i metalli, il luccichio non qualifica subito la qualità del materiale. Da qui viene quell'opera di discernimento che sempre i maestri di spirito e i direttori di coscienze sono sollecitati a praticare (cf. 1 Cor 12; 14, 29; 1 Ts 5, 19-21). Giovanni, il maestro spirituale della comunità, sente il dovere di avvertire i suoi: «molti falsi profeti sono comparsi» (v. 1b). Essi sono da intendere come gli “anticristi” del cap. 2. Ora si precisa: «ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (v. 2), precisando che la fede è nel Gesù Cristo incarnato.

Su questo punto cruciale va collocata la differenza sostanziale. Qualcuno intende costruirsi una religione su misura, rifuggendo dalla “carne” che è tutta la storia umana, limite e fragilità compresi. Invece il Figlio di Dio si è inserito nel tessuto della povertà umana, preferendo trasformarla dall'interno piuttosto che cambiarla dall'esterno o, peggio ancora, rifuggirla. Non è difficile portare il ragionamento degli eretici alle estreme conseguenze: essi finiscono per negare la croce di Cristo. Contro di esso era stato sferrato un pesante attacco (cf. 2, 15-16) mostrando la totale inconciliabilità con il Padre. Poi era stata proclamata la comunione del Padre e del Figlio (cf. 2, 23). Ora, coerentemente, si torna a parlare di quella comunione, perché chi professa l'incarnazione viene da Dio, è suo figlio. Di nuovo si assiste alla radicale opposizione che separa Dio dal mondo, allo scontro tra la professione nella piena umanità di Gesù e le pretese di disincarnarlo. In fondo, si tratta della subdola tentazione docetista³⁶, o, in altri termini, del sempre rinascente desiderio di eliminare tutto ciò che dà

³⁶ Il docetismo è il tentativo di interpretare l'incarnazione e l'esistenza di Gesù entro l'orizzonte di una comprensione dualistico-spiritualistica del mondo. Il docetismo ritiene che Cristo abbia posseduto solo un corpo apparente. Pare che Giovanni combatta tale errore: «È molto probabile che Giovanni si occupi di tendenze docetiste (1 Gv 4, 2; 2 Gv 7). 1 Gv 1, 1ss sottolinea con insistenza la realtà corporea di Gesù. L'odierna esegesi ne trae la conclusione che 1 Gv si riferiva a diversi gruppi eretici, che al loro errore cristologico collegavano anche opinioni morali insostenibili», E. Fabri, Docetismo, in: (ed.) K. Rahner, *Sacramentum Mundi*, III, Brescia 1975, 291.

fastidio, è scomodo, inchioda l'uomo alla triste realtà della vita umana. Lo Spirito di Dio aiuta il credente a professare la vera fede, quella che accetta l'incarnazione e, più ancora, vede l'incarnazione come il mezzo per portare a compimento la salvezza degli uomini (cf. 2, 2). Se Gesù Cristo non appartiene integralmente alla famiglia umana, c'è poco da sperare in un cambiamento radicale e continuerebbe per gli uomini una triste situazione di stagnazione; questo è «lo spirito dell'anticristo» (v. 3b), da identificare più in una mentalità che in una precisa persona.

Testo biblico: 2 Gv 7

Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo!

La comunità cristiana corre il rischio di perdere la carità a causa dell'insegnamento degli eretici, qualificati qui come seduttori, anticristi, sparsi nel mondo, strumenti delle forze del male, che lottano contro la missione del Figlio di Dio. La loro eresia è definita allo stesso modo come in 1 Gv 4, 3a: «Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio». Rifiutano di testimoniare che Gesù Cristo si è incarnato, che è il Verbo di Dio (cf. Gv 1, 14a). Gli eretici si sono separati dalla fede tradizionale, «sous prétexte de s'élever à une science plus sublime»³⁷.

3. Lo scontro tra il bene e il male (cf. Ap 12-13)³⁸

Nel contesto della settima tromba si colloca la visione del cap. 12, una delle più celebri, ma pure delle più difficili³⁹. Con questo capitolo il compimento è

³⁷ Bonsirven, *Èpîtres de Saint Jean* 288.

³⁸ Cf. S. N. Bulgakov, *Apocalipsa lui Ioan. Încercare de interpretare dogmatică*, in AA. DD., *Antihristul*, Iași, 2000, 187-205; B. Maggioni, *La donna, il drago, il Messia*, in G. Ghiberti e coll., *Opera Giovannea*, Torino 2003; 401-409; M. Orsatti, C.-D. Pațulea, *Un piacevole enigma. Introduzione all'Apocalisse*, Târgu-Lăpuș 2014, 86-89; Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii* 90-102.

³⁹ Cf. G. Ravasi, *Il libro dell'Apocalisse*, Bologna, 1984, 33-37.

proclamato, ma non descritto: saranno necessari i capitoli successivi per vedere la realizzazione. Intanto l'atmosfera diventa di grande attesa, invitando il lettore a coltivare la speranza, motore della storia e dell'esistenza personale⁴⁰.

I personaggi sono quattro. Fronteggiandosi a due a due, mostrando che si tratta di uno scontro tra bene e male: donna e figlio da una parte, drago e bestia dall'altra⁴¹. Il nostro centro d'interesse osserva più da vicino gli ultimi due.

Il Drago. Il mondo antico personificava nel drago la potenza del caos (cf. Is 51, 9; Sal 74, 13-14). Il mondo biblico identifica in esso alcuni personaggi ostili ad Israele (cf. Ez 29, 3) o il nemico degli ultimi tempi (cf. Is 27, 1). Il suo colore rosso lo classifica fin dall'inizio come sanguinario, perché portatore di violenza. Con la sua coda trascina giù dal cielo un terzo delle stelle. Che cosa significa? Le stelle simboleggiano la comunità cristiana e questa è colpita al suo interno, attraversata dalla tentazione e dalla dissacrazione. Il numero frazionato (un terzo) certifica che il successo del male è parziale e limitato. Tuttavia non da sottovalutare. Le sette teste con le sette corone di diademi del drago sono il simbolo del potere, quello più grande e più violento (sette!): in questa figura si concentrano tutte le prevaricazioni del potere. Che si tratti di vera forza, lo indicano le dieci corna. In 12, 9 il drago riceve una precisa decodificazione che lo identifica con Satana. Già si anticipa nello scontro cosmico tra le forze sataniche e quelle di Michele la vittoria che sarà descritta e resa definitiva solo alla fine del libro.

La Bestia. Se il drago rosso appare come una visione nel cielo per indicare la sua distinzione dagli uomini, la bestia che sale dal mare e descritta all'inizio del cap. 13 ha una chiara matrice terrena⁴². L'autore vuole dire che il male (drago) ha i suoi emissari, di cui il principale si cela nel simbolo della bestia. Non è difficile identificarla con Roma. Per l'autore, Roma si trovava al di là del mare, ecco perché

⁴⁰ «I cristiani ai quali si rivolge l'Apocalisse sono presi nel combattimento escatologico tra la luce e le tenebre, tra Cristo e Satana», Tavad, *Satana* 49.

⁴¹ Cf. Tavad, *Satana* 50-51.

⁴² Commenta P. Calliari: «Che la 'bestia' sia la figura dell'Anticristo è stata l'opinione comune dei tutti i commentatori cattolici della sacra Scrittura sia antichi sia più recenti. L'espressione 'bestia' vuole indicare il carattere bestiale che al posto di un carattere umano e sensibile è predominante nell'Anticristo», Calliari, *Trattato di demonologia secondo la Teologia cattolica. Dottrina, fatti, interpretazioni*, 260.

afferma «vidi salire dal mare una bestia...» (13, 1). Porta sette teste (come i colli e i primi re di Roma, cf. 17, 9) sulle quali sono scritti nomi blasfemi: il potere, simboleggiato anche dalle dieci corna e dai dieci diademi, si serve di tutti i mezzi pur di affermarsi e di mantenersi. La bestia riceve la sua forza dal drago e anche se colpita in una delle sue teste (cf. 13, 2-3), riesce a mantenere la sua posizione di supremazia. Si trova qui un'allusione a qualche minaccia per Roma, forse la morte di Cesare o quella di Nerone (cf. la cifra 666 a 13, 18). Sappiamo che alla morte di Nerone seguirono non pochi torbidi, l'impero romano vacillò, ma seppero reggersi.

Pur in tanta negatività, la storia non sfugge mai di mano a Dio. La bestia agisce per 42 mesi (tre anni e mezzo), un numero che ancora una volta esprime una parzialità e non la totalità racchiusa nel 7. Si dice poi a 13,7 che «le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli»: il lettore non deve mai entrare nel tunnel della disperazione, perché anche i momenti più cruciali dell'esistenza sono segnati dalla provvida presenza di Dio.

Pure la bestia ha i suoi emissari, identificabili nella seconda bestia: «Vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago» (13, 11). Sono ora rappresentati i falsi profeti che si presentano bene (= agnelli), ma che in realtà agiscono male (= drago); qui vale la pena ricordare il monito di Gesù: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!» (Mt 7, 15).

Il scenario si illumina in un annuncio di vittoria: «Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine [...] cantavano il cantico di Mosè, il servo di Dio, e il cantico dell'Agnello [...]» (15, 2-3). La speranza può quindi trovare fondati motivi per ravvivarsi⁴³.

Si è tentato di dare un volto al misterioso personaggio dell'Anticristo, aiutati da alcuni antecedenti storici (cf. Is 14, 12-14; Ez 28, 2; Dn 11, 36). Al di là delle possibili somiglianze, si pensa che l'Anticristo non abbia un volto preciso oppure, come lo chiama S. N. Bulgakov, è «la 'scimmia' mistica del principio

⁴³ «Tuttavia, anche nelle dure tribolazioni, la comunità può rimanere fiduciosa e serena; la vittoria appartiene a Dio e a Cristo», Lohse, *L'Apocalisse di Giovanni* 122.

divino»⁴⁴. In lui si possono raffigurare tutte le potenze terrene che da strumento di servizio all'uomo si trasformano iniquamente in meccanismo di sfruttamento e di asservimento, tutte le idolatrie, le dittature, le ideologie che mitizzano forze umane, che idolatrando qualche aspetto della vita finiscono per diventare strumento di divisione e di morte⁴⁵. Ma più ancora di tutto questo, dato il carattere altamente teologico dei brani in cui compare l'Anticristo, possiamo dire che esso è l'oppositore costante e multiforme, colui che incarna il tentativo costante di negare l'incarnazione. Quando l'uomo non riconosce la salvezza di Dio in Cristo Gesù, non si tratta soltanto di un errore dottrinario, ma di minare proprio il fondamento della fede cristiana; tramite l'opposizione alle opere di Dio, l'uomo compie quelle di Satana. Lo sforzo supremo di Satana non appartiene solo al passato ma appartiene specialmente al futuro, il male si sviluppa continuamente fino alla fine dei tempi, quando lancerà la grande sfida contro il bene, sfida che sarà guidata da un personaggio misterioso, che agisce con la forza di Satana contro le opere di Dio e promuove la corruzione dei fedeli, «la distruzione e il soffocamento di qualunque forma religiosa, l'appiattimento completo della fede e della morale»,⁴⁶ però sarà annientato da Cristo «con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta» (2 Ts 2, 8).

I cristiani d'oggi, evangelizzatori secondo il cuore di Cristo

Compito dell'insegnamento biblico è quello di istruire la comunità cristiana, talvolta disorientata, colpita al suo interno dal disorientamento e dal disagio che ne deriva; suo compito è pure di esortare, additando con entusiasmo la meta. Vi possiamo leggere un'opera di evangelizzazione.

Se evangelizzare è la preoccupazione di sempre, ai nostri giorni ritorna con insistenza il termine nuova evangelizzazione,⁴⁷ espressione che non intende

⁴⁴ Bulgakov, *Apocalipsa lui Ioan. Încercare de interpretare dogmatică* 191.

⁴⁵ Cf. Calliari, *Trattato di demonologia secondo la Teologia cattolica* 263-264.

⁴⁶ Calliari, *Trattato di demonologia secondo la Teologia cattolica* 264.

⁴⁷ L'espressione compare per la prima volta nel Messaggio ai Popoli dell'America Latina che conclude la Conferenza di Medellín (1968): «Bisogna incoraggiare una nuova evangelizzazione

certo rinnegare la prima evangelizzazione, ma, al contrario, collocarsi in una linea di continuità organica e dinamica. Il richiamo alla nuova evangelizzazione è continuo e costante in questi ultimi tempi. Per capire bene il significato di tale espressione, occorre rifarsi a quell'aggiornamento e rinnovamento proposti da Giovanni XXIII e da Paolo VI, come linee programmatiche del Concilio Vaticano II. È nella luce e nello spirito del Concilio che essa va letta e interpretata; allora non deve meravigliare «se l'espressione *nuova evangelizzazione* include vari significati: predicazione della Parola di Dio, azione pastorale globale della Chiesa, rievangelizzazione delle regioni cristiane, proclamazione del Vangelo ai pagani, discernimento circa i segni dei tempi, realizzazione di una società più giusta»⁴⁸.

Nuova evangelizzazione è una parola dal sapore quasi magico che infuoca l'orizzonte pastorale facendo scaturire fiumi di parole e di inchiostro. Che sia urgente e importante lo ha richiamato Paolo VI: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda»⁴⁹. Se è giusto inventare nuove strategie, se è doveroso essere aperti alle ispirazioni dello Spirito, se è utile lavorare con fantasia, non bisogna dimenticare ciò che è più importante: il nostro inserimento in Cristo per essere evangelizzatori secondo il suo cuore. La novità della evangelizzazione sta in un rinnovato slancio di santità, in un più maturo e convinto amore a Cristo che diventa poi amore ai fratelli. Dobbiamo “dimorare” di più in Dio. Questo il nostro primo compito di evangelizzatori. Noi ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio per imparare un antico ma sempre nuovo metodo di evangelizzazione.

Poi abbiamo il dovere di prepararci a dare risposte ai nostri interrogativi e a quelli degli uomini del nostro tempo, ai quali il Signore ci invia. Potrebbe

e una catechesi intensiva che giungano alle élites e alle masse, per ottenere una fede lucida e impegnata»; la fortuna di tale espressione si deve all'uso fattone da Giovanni Paolo II, per la prima volta nel discorso al CELAM, a Port au Prince (Haiti), il 9 marzo 1983 e poi in seguito, condensando in essa il programma ecclesiale per il terzo millennio cristiano. L'idea di una pastorale fondata sulla evangelizzazione si trova già nella *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI del 1975 (cf. nr. 81); cf. P. Giglioli, *La nozione di 'nuova evangelizzazione' nel Magistero*, *Seminarium* 43, 1991, 35-56; M. Orsatti, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Lugano 2005, 130-131.

⁴⁸ C. Delpero, *La credibilità della Chiesa ieri, oggi, domani*, Milano 1994, 121.

⁴⁹ *Evangelii Nuntiandi* 40.

sembrare che i nostri contemporanei non abbiano più tempo di occuparsi di Dio e, nel caso che il tempo ci fosse, non ne abbiano voglia. Qualcuno parla di epoca post-religiosa e post-cristiana e ipotizza una situazione in cui all'ateismo militante e combattivo succede semplicemente il non-interesse per Dio e per il mondo religioso, probabilmente anche queste situazioni possono essere considerate come manifestazioni degli anticristi moderni. Il nostro mondo ha urgente bisogno di sentire parlare di Dio, quindi di essere evangelizzato: «Così, per ogni uomo che pensa - e che non si lascia travolgere dalla corrente impetuosa della vita moderna, che impedisce, o almeno rende assai difficile la riflessione sui grandi problemi dell'esistenza umana - si pone oggi con estremo vigore il problema di Dio»⁵⁰.

Nella Chiesa e per il mondo contemporaneo, la nuova evangelizzazione offre la possibilità di ritrovare le vie della speranza, della gioia e della salvezza. Nell'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, *Gaudete et exsultate*, il Santo Padre Francesco avverte il pericolo dei due sottili nemici della santità, possibili "anticristi antichi nella veste attuale", «che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità [...] In esse si esprime un'immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolico»⁵¹. Sono due forme attuali di deviazioni religiose nelle quali l'interesse non è per Cristo, anzi sono Anticristo, perché si nega il primato della grazia nella vita cristiana. Esse danno luogo «ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente»⁵².

Lo gnosticismo attuale, afferma il Pontefice, crea confusione e giudica la persona umana, il cristiano, sulla «capacità di comprendere la profondità di determinate dottrine. Concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono "un Dio senza

⁵⁰ *Editoriale* di Civiltà Cattolica, quaderno 3497 del 2 marzo 1996, 435.

⁵¹ *Gaudete et exsultate*, Cinisello Balsamo 2018, nr. 35.

⁵² Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, esort. ap., Cinisello Balsamo 2013, nr. 94.

Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo”»⁵³. La religione non può essere usata per il proprio interesse e «al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali»,⁵⁴ e chi pensa di dominare la trascendenza di Dio non è che un falso profeta che agisce in stretto legame con Satana.

Se i gnostici hanno attribuito un potere particolare all'intelligenza,⁵⁵ altri hanno cominciato ad attribuire questo tipo di potere alla volontà umana, allo sforzo personale, e così sorsero, nella storia dell'umanità e della Chiesa, i pelagiani e i semipelagiani. Per loro la volontà umana occupava il posto del mistero e della grazia (cf. Rm 9, 16; 1 Gv 4, 19). Anche se parlano di Dio si affidano unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri: «Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia»⁵⁶. La vera presenza di Dio e la comunione con Lui si vive con umiltà e con riconoscenza nei confronti del Suo amore per noi, «e se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via. Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore e lasceremo che Lui ci plasmì come un vasaio. Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore»⁵⁷. Le nostre energie e il nostro tempo devono essere coinvolte sotto la guida dello Spirito Santo,⁵⁸ altrimenti «si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore. È forse una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane. Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati o corrotti»⁵⁹.

⁵³ *Gaudete et exsultate* nr. 37.

⁵⁴ *Gaudete et exsultate* nr. 41.

⁵⁵ Cf. *Gaudete et exsultate* nr. 48.

⁵⁶ *Gaudete et exsultate* nr. 49.

⁵⁷ *Gaudete et exsultate* nr. 51.

⁵⁸ Cf. *Evangelii gaudium* nr. 95.

⁵⁹ *Gaudete et exsultate* nr. 58.

Conclusione

La lotta dell'Anticristo è stata una lotta con e contro la Chiesa di tutti i tempi, avendo come fondamenta il principio umano malefico nascosto nell'essere umano. Se ci sarà un personaggio individuale o collettivo, che si manifesterà in qualche momento prima o alla fine dei tempi, non deve rappresentare il nostro interesse principale; ciò che ci deve preoccupare di più è la sua energia insidiosa che lascia delle impronte sulla nostra esistenza cristiana; è il problema del male assoluto presente in ogni epoca storica, incarnato in diverse forme di antireligione. Afferma uno studioso contemporaneo in materia di anticristologia, C. Bădiliță: «Proprio come Gesù rappresenta il Bene assoluto incarnato, il suo opposto, l'Anticristo, rappresenta l'incarnazione del Male assoluto nella storia. Pertanto, da questo momento, il confronto tra Bene e Male si sta svolgendo sul piano della storia e della temporalità, essendo l'uomo parte integrante di essi»⁶⁰. La manifestazione dell'Anticristo riguarda tutti, perché ciascuno di noi può essere, in qualche momento della sua vita, un possibile Anticristo, ammettendo la nostra colpevolezza e lottando, non soltanto con i mezzi propri, per bloccarlo, se davvero «noi siamo da Dio» (1 Gv 4, 6a), capaci di distinguere lo spirito della verità dallo spirito dell'errore.

⁶⁰ Bădiliță, *Metamorfozele Anticristului la Părinții Bisericii* 11.

